

Giuseppe Vittori

ROMA «Consideriamo uno strappo quello avvenuto martedì in Parlamento, con il voto di astensione dei Ds sull'invio di un contingente militare al di fuori dell'egida dell'Onu e della Ue». In una lettera aperta i deputati e senatori del correntone componenti del comitato direttivo o membri delle presidenze di gruppi parlamentari accusano Piero Fassino di incoerenza nella votazione sull'Iraq e chiedono, se la linea dei Ds è cambiata, di affrontare la questione «di fronte agli organismi dirigenti» del partito. Il segretario Ds risponde in serata durante la trasmissione "Otto e mezzo", dicendo che ha portato avanti una linea «netta e chiara», aggiungendo che non drammatizza il rifiuto del correntone ad astenersi. Sottolineando poi: «Io rispetto e riconosco il ruolo della minoranza, ma sono forte di un mandato dal congresso di Pesaro. Cerco un punto di sintesi e unità, e se non è componibile seguo la linea della maggioranza».

Ricordano i parlamentari del correntone nella lettera: «Avevamo letto con soddisfazione, non più tardi di lunedì mattina le cronache dei quotidiani che davano conto delle tue affermazioni: "nessun intervento militare in Iraq si potrà svolgere al di fuori di un mandato chiaro dell'Onu". All'assemblea del gruppo Ds alla Camera di lunedì sera - prosegue la lettera - questo indirizzo veniva pienamente confermato. Cos'è avvenuto nello spazio di 12 ore, o perfino di meno - si chiede il correntone - per mutare

Verdi: strategica è la politica, non le alleanze

CATANIA «Strategica nelle alleanze è la politica, non la coalizione». È la valutazione del leader dei Verdi, Alfonso Pecoraro Scario, secondo il quale l'Ulivo «deve essere al servizio dei programmi». «È il nostro programma - aggiunge - è di essere seriamente alternativi a Berlusconi e al centrodestra. Su questo si deve fondare la coalizione».

«Fondamentale è la politica, non i moduli organizzativi», ribadisce Pecoraro Scario a margine di una manifestazione elettorale a sostegno di Claudio Fava, candidato del centrosinistra alla presidenza della Provincia di Catania. Ma sottolinea anche che «quando la coalizione sta insieme vince sempre».

«Per questo - spiega - sarebbe da stupidi perdere perché non si riesce ad essere uniti quando il 90 per cento delle posizioni è comune».



Buscemi: o si va subito o sarà inutile farlo

ROMA «Se si è deciso di andare bisogna farlo in fretta, e dare un segnale. Nei prossimi giorni, al più tardi subito dopo Pasqua, già una prima aliquota di truppe dovrebbe essere in Iraq. Altrimenti sarebbe inutile». Chi parla è il gen. Mario Buscemi, comandante dell'operazione «Aironi» che, dal maggio 1991 e per circa 6 mesi, portò soccorso alla popolazione curda dell'Iraq del nord dopo la fallita rivolta contro Saddam Hussein seguita alla guerra del '91.

«Il nostro - spiega Buscemi all'Ansa - è evidentemente un concorso, in truppe e attrezzature, di tipo simbolico, non certo effettivo, visto che invieremo circa 3mila uomini e gli americani li ne hanno più di 250mila. Ma proprio per questo bisogna almeno essere rapidi: intervenire tardivamente farebbe fallire lo scopo della missione, che è quello di far fronte all'emergenza umanitaria».

Il correntone Ds a Fassino «Uno strappo quel voto sull'Iraq» Il segretario: ho portato avanti una linea netta e chiara

«Possiamo essere credibile forza di governo se ci presentiamo uniti in aula»

Violante: chi sta in un partito deve rispettare le decisioni

Natalia Lombardo

ROMA Luciano Violante, capogruppo Ds a Montecitorio, non vede una divisione «drammatica» nell'Ulivo, dopo il voto sull'invio del contingente italiano in Iraq, che ha visto da una parte Ds, Margherita, Sdi e Udeur astenersi sul testo del governo, Verdi e PdcI votare contro, insieme a Rifondazione. E, rispetto al passato, ritiene «un passo avanti» la scelta del Correntone Ds, «ma non basta, bisogna arrivare a un traguardo», aggiunge, perché le decisioni della maggioranza portino a un voto comune, dopo le battaglie nelle assemblee dei gruppi.

La sera dopo il voto Silvio Berlusconi ha avuto parole sprezzanti verso l'opposizione, alla quale ritiene di non avere «nessun grazie da dire». Questo atteggiamento fa rimpiangere all'Ulivo di aver dato la sua astensione?

«È la reazione di chi governa senza avere il senso dello Stato. Non ci interessa. Ci siamo astenuti perché quella scelta corrisponde all'esigenza di aiuto rapido e concreto alla popolazione irakena, dà un ruolo all'Italia che corrisponde alle nostre tradizioni civili, non giustifica in alcun modo la guerra. Inoltre la Camera ha approvato una parte del nostro documento che prevede, tra l'altro, l'impegno dell'Italia perché l'Onu riprenda a svolgere il suo ruolo in Iraq, subito dopo la fine della guerra, secondo la richiesta dell'Ulivo e di tutto il movimento per la pace».

È possibile però che ora Verdi, PdcI e Correntone, vi dicano di essere caduti nella «trappola» di Berlusconi? Che non aveva senso il voto «bipartisan»?

«Se una trappola c'era, era quella di farci apparire contro tutto e tutti, persino contro gli aiuti umanitari, a puri fini di politica interna».

La minoranza Ds, pur nel dissenso, non ha voluto prendere una posizione troppo lontana dall'indi-

cazione del gruppo, e si è limitata a non votare anziché astenersi. Lo considera un segno di unità?

«È un passo avanti rispetto al passato, senza dubbio. Capisco che i compagni della minoranza hanno avuto una posizione sofferta, non facile, che io rispetto. Hanno fatto una scelta non dirompente, né formalmente in conflitto con la linea decisa prima all'assemblea Ds. Ma dal punto di vista sostanziale le cose stanno diversamente. Alla Camera e al Senato i gruppi Ds hanno discusso, hanno votato, ed è prevalsa con largo margine la decisione che poi abbiamo sostenuto in Aula».

Il Correntone ha votato contro, nell'assemblea del gruppo...

«Alcuni compagni appartenenti alla minoranza interna hanno votato il documento comune, ma non hanno partecipato al voto sul documento della maggioranza. Appunto, è un passo avanti; ma non è il traguardo. È doveroso discutere anche durante nel gruppo. Ma quando la decisione è stata presa, quella scelta, tranne casi di coscienza che sono sempre individuali, deve impegnare nel voto tutti i diessini. Pongo un problema politico e democratico: un gruppo parlamentare si presenta come credibile forza di governo se dopo la discussione interna, necessaria, in Aula si presenta unito nel voto».

È questo il traguardo di cui parla?

«I cittadini obbediscono anche alle leggi che non piacciono, proprio perché come tali si sentono vincolati da un patto di cittadinanza. Coloro che aderiscono volontariamente a un partito, a un gruppo parlamentare, devono sentirsi vincolati dal patto politico che li ha portati a quell'impegno. Le regole ci sono. Siamo costruendo i comportamenti. Non è in gioco la sacralità del partito, ma la capacità di essere alternativa di governo. Per questo servono comportamenti nuovi, che rassicurino le persone sulla nostra capacità di realizzare le decisioni prese e tranquillizzino chiunque sia desi-

gnato dal congresso a guidare il partito».

Dopo il voto si è parlato di un prevalere dell'Ulivo «riformista» su quello più «radicale». Vuol dire che non si cercheranno più punti di unione con Verdi e PdcI, considerati un po' degli irrecuperabili, almeno sulla politica estera?

«Il rapporto con Verdi e PdcI è essenziale per la coalizione. Non mi interessano le distinzioni scolastiche fra Ulivo riformista e quello massimalista. Una coalizione non è un partito, ci sono esigenze, identità e valori diversi, che hanno uguale dignità».

Cosa ha convinto la maggior parte dell'Ulivo ad astenersi sull'invio dei militari in Iraq?

«La missione esposta dal ministro Frattini ha carattere umanitario e non militare. I 3000 uomini comprendono medici militari, uomini del Genio, sminatori, esperti dei reparti Nbc. Il compito dei carabinieri è di difesa della missione umanitaria, necessaria, viste le condizioni dell'Iraq».

Perché non avete votato a favore della mozione del governo?

«Perché non è chiaro il contesto internazionale nel quale si muove la missione, quale sarà il rapporto con la presenza angloamericana e con gli altre contingenti analoghi al nostro. E resta la permanenza ambiguità del presidente del Consiglio, che si considera un avamposto degli Stati Uniti nell'Unione europea, anziché un rappresentante dell'Europa in un rapporto cooperativo, leale e chiaro, con gli Usa».

Berlusconi sembra voler iniziare in anticipo il semestre europeo, per cercare di trascinare gli altri paesi sulle sue posizioni, anziché aspettare una decisione comune Europea. Crede sia così?

«Se l'Italia è prima nel fare una cosa positiva, va bene, chiunque sia a Palazzo Chigi. Tra l'altro, un altro punto della nostra mozione, approvata dalla Camera impegna il governo a dare un contributo all'interno dell'Unione europea anche per sostenere le organizzazioni non governative già presenti in Iraq».

Per il centrodestra l'Onu è ormai un'istituzione morta. Crede che sia così, o che vada riformata?

«I neoconservatori Usa la vogliono morta, perché l'unilateralismo americano non abbia più ostacoli. È compito invece delle forze democratiche difenderla e riformarla. La pace può essere difesa solo da un'Onu efficace ed autorevole».

«Atteggiamento subalterno al governo, astenersi non è riformista»

Bindi: non mi ritrovo nell'Ulivo dei trasformisti

Luana Benini

ROMA Quando Rutelli mercoledì sera, dopo il voto, ha detto che era emersa una maggioranza riformista nell'Ulivo, Rosy Bindi ha replicato: «Una maggioranza trasformista, non riformista». Proprio non ci sta Rosy Bindi: «Basta continuare a parlare di riformisti. Vorrei che si cominciasse a parlare di Ulivo riformatore ispirato a valori e principi. Il riformista è chi accetta la gradualità del cambiamento senza rinunciare ai valori di fondo».

Perché ha parlato di trasformismo?

«Non ho capito il cambiamento delle posizioni. Fino a qualche ora prima i leader dell'Ulivo, Rutelli, D'Alema, Fassino, ripetevano che saremmo stati contrari all'invio di militari in assenza di una legalità internazionale, dunque delle Nazioni Unite o di una presenza multilaterale... Crede che la collaborazione con il governo su questo punto fosse da evitare. Del resto il commento del Presidente del Consiglio è stato illuminante. Ha detto: non avevamo bisogno del vostro voto. E questa, a mio avviso, non è una operazione riformista ma trasformista».

Nel merito, perché ha ritenuto di votare contro la mozione del governo invece di astenersi?

«Perché fosse chiaro che noi eravamo a favore degli aiuti umanitari e contrari all'invio di militari senza la presenza delle Nazioni Unite. Di militari che possano scortare gli aiuti umanitari in Iraq ce ne sono tantissimi. 500mila soldati angloamericani credo che siano più che sufficienti ad accompagnare le scorte di cibi. Ritengo l'astensione un atteggiamento ambiguo. Siccome non c'è stato cambiamento di rotta, né da parte del governo, né da parte degli alleati angloamericani ma c'è stata una sostanziale continuità fra la fase della guerra e quella della ricostruzione non si capisce perché

dovevamo cambiare posizione».

Non è stata positiva l'astensione della maggioranza su due passaggi della mozione dell'Ulivo che si richiamavano, appunto, all'esigenza del ritorno al multilateralismo?

«Indubbiamente è stato un risultato importante quello di impegnare il governo perché si adoperi per il ritorno di una politica multilaterale. Mi chiedo però per quale motivo non l'hanno scritto nella loro mozione. Quanto al discorso di Frattini è stato abile e furbo, ma certamente non vero, sincero. Non dovevamo cadere nella trappola. Ci è venuto a dire che c'erano i bambini da aiutare e i ponti da ricostruire, facendo intendere che il governo era impegnato solo in aiuti umanitari, mentre il governo è impegnato nell'invio di truppe militari».

Per lo Sdi con questo voto si è fatta finalmente chiarezza, si sono fatti i conti con i grottondini e il radicalismo, ha vinto la faccia riformista dell'Ulivo. Lei ci sta ad essere annoverata fra i massimalisti radicali?

«Non ritengo di essere massimalista. E neppure credo che lo siano i grottondini perché in maniera radicale ci chiedono di ispirare la nostra alternativa al governo della destra ai valori della pace. Dire che si è massimalisti quando, anziché affidarsi alla guerra preventiva, si chiede alla politica di assumersi la responsabilità di risolvere le controversie internazionali senza ricorso alle armi, fa pensare che il rischio di un certo riformismo è proprio il trasformismo, il cedimento dei valori, il compromesso, un sistema poco chiaro di dividere maggioranza e opposizione. Un Ulivo così non vincerà mai nel nostro paese».

Secondo lei c'è una operazione politica mirata al restringimento dell'Ulivo all'area riformista?

«Quello che mi è più dispiaciuto è che il voto di ieri, più che essere commentato nel merito è stato commentato come l'alba, la nascita di un nuovo Uli-

giudizio?».

Più dialogante la posizione di Cofferati. «È vero che chi governa ha avuto il consenso degli elettori ma è bene precisare che chi non governa ha avuto più voti. Solo che chi non governa si è diviso. A questo punto bisognerà rimediare riunificando quello che si è diviso se si vuole avere qualche prospettiva», ha detto l'ex segretario della Cgil Sergio Cofferati parlando a Milano ad un dibattito per la presentazione dell'ultimo libro di Paolo Sylos Labini.

Dice Piero Fassino in serata: «Io non ho condiviso il no di parte delle opposizioni alla missione italiana. Credo sia difficile spiegare perché si vota contro una missione umanitaria e soprattutto credo sia sbagliato non percepire la differenza fra la fase precedente di guerra e quella attuale del post-guerra». Aggiunge comunque il segretario Ds: «Non ho drammatizzato il no all'astensione da parte della minoranza, ma ho portato avanti una linea che ritengo sia netta e chiara, non potevo fare altro». «Io - aggiunge Fassino - rispetto e riconosco il ruolo della minoranza ma sono forte di un mandato dal congresso di Pesaro. Cerco un punto di sintesi e unità e se non è componibile seguo la linea della maggioranza». Ferrara chiede al segretario dei Ds cosa pensa dell'Unità, che definisce un giornale con una posizione ultrapacifista in dissenso con la linea della maggioranza della Quercia. Fassino risponde: «L'Unità non è un giornale del mio partito». Perché non ne fate uno vostro?, replica Ferrara. La risposta: «Vedremo... non lo so, ci vogliono risorse».

vo, fatto da una parte dei Ds e da una parte della Margherita. All'ideologia di questo Ulivo non sono disponibile. Anzi, respingo il cinismo di chi ha voluto usare o comunque strumentalizzare una questione importante come la guerra e la pace per imporre una certa operazione politica. Il cinismo non appartiene al riformismo».

Il gioco delle astensioni incrociate faceva parte di una operazione politica?

«Se non lo è stato certo ci si è buttati perché lo diventasse. Si è fatto di tutto per commentare l'astensione incrociata in questo senso. La si è usata. Si è voluto incassare questo risultato come un risultato politico. Non mi ritrovo in questa ideologia dell'Ulivo riformista, che serve più a dividere le componenti che a individuare le questioni programmatiche. Non mi iscrivo all'Ulivo del partito unico. L'Ulivo è una coalizione con una soggettività politica capace di operare una sintesi fra le varie componenti culturali e tra le varie anime. Capace poi di allearsi con altre componenti politiche. Prc non potrà fare mai parte dell'Ulivo. Ma l'operazione di chi, anziché lavorare per una coalizione grande, si preoccupa di dividere i riformisti dai massimalisti è sbagliata: dovrà fare la fatica di costruire un nuovo partito e poi quella di allearsi con una parte importante dell'Ulivo che nel frattempo è stato rigettato nella zona della sinistra antagonista. Il piccolo Ulivo è una operazione inversa a quella che facevano De Gasperi e Aldo Moro che lavoravano per allargare l'area di governo, del riformismo e della democrazia».

C'è un problema di gruppo dirigente dell'Ulivo?

«Certamente. Adesso è costituito dai segretari dei partiti mentre l'Ulivo-coalizione deve avere una propria soggettività politica autonoma rispetto ai partiti, perché non è fatto solo dai partiti. Bisogna fare quanto prima la conferenza programmatica, la scelta di una classe dirigente nuova, l'individuazione di un percorso per la scelta del premier. Chi ha impedito finora l'assemblea ha sbagliato. Quando ho avuto l'onore di ospitare Cofferati nel mio collegio gli ho detto che lui doveva continuare a essere punto di riferimento dei movimenti, della battaglia per i diritti, che però doveva sedersi al tavolo dell'Ulivo, del programma, della nuova classe dirigente della coalizione, altrimenti anche lui avrebbe rischiato di diventare vittima del gioco di chi vuole separare i buoni dai cattivi».

La lettera della minoranza Ds

Caro segretario, non abbiamo capito...

Caro Segretario, ti scriviamo convinti di interpretare anche il sentimento di quei compagni di Camera e Senato che hanno votato la risoluzione DS-Margherita-SDI, ma non hanno condiviso la decisione di astenersi benevolmente su quella del centrodestra. Consideriamo infatti uno "strappo" quello avvenuto martedì in Parlamento, col voto di astensione dei DS sull'invio di un contingente militare al di fuori dell'egida dell'Onu e della Ue.

Il partito, pur con differenze e tormenti, ha sostenuto una posizione comune contro la guerra, e così ha fatto l'intera coalizione. Quindici giorni fa, quando il centrosinistra alla Camera si è diviso in tre mozioni distinte, non è mancato il nostro contributo perché migliorasse il testo DS-Margherita e c'è stato un comportamento di voto assolutamente conforme alle decisioni del

gruppo.

Avevamo letto poi con soddisfazione, non più tardi di lunedì mattina, le cronache dei quotidiani che davano conto delle tue affermazioni: "Nessun intervento militare in Iraq si potrà svolgere al di fuori di un mandato chiaro dell'Onu". Il compagno D'Alema dal canto suo ha ribadito con forza questo concetto con parole ferme, e ancora martedì, alla "Stampa" dichiarava a proposito dell'imminente voto: "in queste condizioni non potremo votare nulla. Domani inizia il vertice di Atene: si discuta in quella sede. Oggi in Iraq ci sono già moltissimi soldati", e ancora, "è quantomeno

necessaria una volontà comune dell'Unione Europea in tal senso". Anche dalla Margherita, attraverso Rutelli, venivano espressioni analoghe.

All'assemblea del gruppo DS della Camera di lunedì sera quest'indirizzo veniva pienamente confermato. Cos'è avvenuto nello spazio di dodici ore, o persino di meno, per mutare giudizio? Il discorso di Frattini, si dice: un discorso ovvio, scontato, irridente verso l'UE e l'ONU, reticente sull'impegno di altri paesi della "coalizione dei volenterosi", senza un'indicazione finanziaria dei soldi che l'Italia vuole dare al

"Programma di Alimentazione

Mondiale" e ad altre agenzie internazionali. In ballo c'è l'idea di Europa: se si struttura la cordata degli "amici di Bush", contro Francia e Germania, l'Europa non c'è più.

Il risultato ora è che la parte più importante dell'opposizione non si oppone ad una iniziativa militare-umanitaria fuori da un mandato ONU o UE, in un contesto in cui prima di tutto i principali leaders del centrosinistra avevano per settimane parlato giustamente di illegittimità del conflitto.

C'è chi aggiunge: un voto contro il governo non sarebbe stato capito, saremmo apparsi come quelli ostili ad un intervento umanitario

... Non è vero. Bisogna saper spiegare che dietro la "retorica degli aiuti" c'è una strategia del governo Berlusconi che convalida la guerra di Bush e Blair, anche affidando ai nostri carabinieri funzioni di ordine pubblico sotto il comando anglo-americano. Le ONG, i movimenti, chi opera sul campo è contro questa decisione del governo, e si aspetta da chi aveva manifestato sabato a Roma una vera sfida umanitaria (mille milioni di Euro per l'Iraq, magari con interventi ad hoc come il ripristino della tassa di successione) da conferire alle agenzie internazionali). Tra l'altro, ci sono già esempi utili. La Francia ha già invia-

to un aereo di aiuti, consegnati a tre ONG. L'UE un altro aereo di aiuti, subito affidati alla Croce Rossa Internazionale. Senza scorta armata.

Molti di noi hanno comunque deciso, nel voto sulla mozione del governo, una scelta unitaria e di responsabilità, consapevoli delle impegnative sfide che ancora ci aspettano.

Ma per quanto ancora si potrà procedere in questo modo? Noi non abbiamo condiviso e non abbiamo capito. Se i DS - come spiegano il governo, il Riformista e qualche altro osservatore - hanno cambiato linea è bene dirlo, prima di

tutto di fronte agli organismi dirigenti democratici del nostro partito. La responsabilità unitaria vale per tutti, e non può prescindere dal merito. Europa, ONU, Stati Uniti, guerra, globalizzazione... Sono in gioco punti essenziali di giudizio politico e orientamento strategico. Tutto si può immaginare, meno che vivere alla giornata.

Fraternamente

Mauro Agostini
Gianni Battaglia
Paolo Brutti
Gloria Buffo
Valerio Calzolaio
Famiano Crucianelli
Piero Di Siena
Antonello Faloni
Pietro Folena
Marco Fumagalli
Giovanna Melandri
Fabio Mussi
Laura Pennacchi
Cesare Salvi
Massimo Villone